

ABSTRACT

VOL. CXXXII – FASC. II – AGOSTO 2020

MARIA TERESA FATTORI

«Licere-Non licere». La legittimità della schiavitù nelle decisioni della Sede apostolica romana tra XVII e XIX secolo

SOMMARIO: L'articolo offre i risultati di un'indagine condotta negli archivi delle congregazioni del Sant'Ufficio e di Propaganda fide. Esso ricostruisce il dialogo tra missionari e Inquisizione: i primi denunciarono la situazione degli schiavi, chiesero pronunciamenti e proibizioni; la seconda rispose e decise. L'articolo è strutturato in cinque parti: la prima presenta la documentazione; la seconda sintetizza la dottrina sulla schiavitù medievale e moderna, che fu la base teologica e canonica delle posizioni dei consultori; la terza parte offre la disamina delle posizioni che rispondono ai dubbi di legittimità sulla schiavitù; la quarta affronta la questione umanitaria; infine, nell'ultima parte gli interventi pontifici sono posti a confronto con le decisioni del Sant'Ufficio. La disamina parallela dei decreti del Sant'Ufficio e degli interventi pontifici, l'omissione da parte dei decreti della questione umanitaria, che pure i missionari posero, consentono di precisare la posizione della Chiesa cattolica in materia di schiavitù in età moderna: alcune posizioni antischiaviste emerse tra XVII e XIX secolo furono tacitate e silenziate dal tribunale, per coerenza con la dottrina del titolo di acquisto, prima e dopo il 1839. Pur nella tendenza alla coerenza, le decisioni del Sant'Ufficio mostrano varie oscillazioni.

ABSTRACT: The essay presents the results of the inquiry conducted in the Archives of the Holy Office and of the Congregation of Propaganda Fide. It reconstructs the dialogue between missionaries and the Inquisition: the former actors denounced the slaves' situation, asking for official prohibitions and pronouncements in matter of slavery; the latter answered and decided. Some anti-slavery positions presented by the worldwide actors in 17th and 19th centuries were silenced by the Tribunal, seeking the maximal coherence with the doctrine of the purchase title, before and after the 1839. The essay is structured in five parts: the first presents the sources; the second summarizes the medieval and modern theological positions on slavery; the third part offers the analysis of the positions and doubts on the legitimacy on slavery; the fourth deals the humanitarian issue; finally, in the last part the popes' interventions are compared with the decisions of the Holy Office. The parallel analysis of the decisions of the Holy Office and papal constitutions, the omission of the humanitarian question, posed by the missionaries, let us to precise the Catholic Church's position on slavery in modern age. Despite the consistency, the Holy Office's decisions show some variations.

MARIA TOSCANO

*1815-1845. I moderati nel Regno di Napoli tra speranze costituzionali e repressioni.
Il carteggio Monticelli*

SOMMARIO: La corrispondenza tra il naturalista pugliese Teodoro Monticelli (1756- 1845) ed alcuni tra i più potenti e sfuggenti personaggi della storia regnicola tra i due secoli, sia del mondo delle istituzioni culturali che di quello della politica e dell'alta diplomazia, costituisce un osservatorio privilegiato per seguire l'evolversi della mentalità di un'intera generazione di moderati che passò dal riformismo giacobino di fine secolo a quello costituzionale del 1820-1821 per poi placarsi nella calma accettazione di un inesorabile declino culturale e politico. Tale articolo parte dunque dalle tesi di Nicola Nicolini, portate avanti da Antonino De Francesco, riguardo alla continuità ideologica e politica tra i moti di fine Settecento e quelli di primo Ottocento nel Regno di Napoli, facendo emergere discontinuità e punti di rottura tra le varie declinazioni della lunga stagione del riformismo illuminista partenopeo.

ABSTRACT: The Correspondence of the naturalist Teodoro Monticelli (1756-1845) with some of the most elusive and complex personality in Politics, Diplomacy and Culture of Kingdom of the two Sicilies casts some light on the evolving mentality of a whole generation of moderates who moved on from jacobine reformism to constitutional expectations (1820-1821). The final stage of this process was the calm acceptance of an inevitable cultural and political decline. This work is based upon Nicola Nicolini and Antonino De Francesco's thesis about the ideological and political continuity between the late Eighteenth century uprising and the early XIX century ones and it is aimed at detecting discontinuities and breaking points among all the variations of the long period of Neapolitan Enlightenment.

MARCO MERIGGI

La prospettiva globale e il tema dello stato

SOMMARIO: Questo articolo affronta il problema del rapporto che la storia globale ha intrattenuto con il tema dello stato. Si tratta di un rapporto ambivalente, che viene qui considerato a partire da una prospettiva di lunga durata, che salda età moderna e età contemporanea. Da un lato, la storia globale propone un approccio alla storia basato sulla critica al metodo del nazionalismo metodologico, e, insieme a quello della nazione, tende perciò a svalutare anche il tema dello stato. Quest'ultimo, infatti, viene percepito come una categoria di analisi eccessivamente caratterizzata in senso eurocentrico, e non idonea a inquadrare in modo efficace i flussi di circolazione, di mobilità e di interscambio attraverso lo spazio e attraverso le frontiere statali e continentali, che costituiscono invece l'oggetto privilegiato di attenzione della storia globale. Inoltre, gran parte dei global historians condivide la stessa diffidenza per le astrazioni concettuali, che ha indotto tradizionalmente la storiografia anglofona a preferire l'uso di concetti come politics o government rispetto a quello di stato. Dall'altro lato, però, anche per la storia globale risulta irrinunciabile il ricorso a una categoria come quella di impero, e quest'ultima impone necessariamente, specie in relazione all'età contemporanea, una forte attenzione al ruolo svolto dalle istituzioni statali nella costruzione di vasti sistemi di esercizio del potere su scala mondiale.

ABSTRACT: This article addresses the problem of the relationship that global history has entertained with the theme of the state. It is an ambivalent relationship, which the author considers here from a long-lasting perspective, welding together the modern and the contemporary age. On the one hand, global history proposes an approach to history based on criticism of the "methodological nationalism", and therefore tends to devalue also the theme of the state. This category of analysis, in fact, seems excessively characterized in a Eurocentric sense, and not suitable for effectively framing the flows of circulation, mobility and interchange through space and across the state and continental borders, which constitute instead the privileged object of attention of global history. In addition, most global historians share the same mistrust for conceptual abstractions, which traditionally led the Anglophone historians to make use of concepts such as politics or government rather than that of state. On the other hand, however, even for global history the use of a category like that of empire is indispensable, and the latter requires, especially in relation to the contemporary age, a strong attention to the role played by state institutions in the construction of vast systems of exercise of power on a global scale.

ANTONELLA ROMANO

*Ce que l'histoire globale fait à la «révolution scientifique»,
ou la fin d'un grand récit et ses multiples conséquences*

SOMMARIO: La categoria di «rivoluzione scientifica», soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, ha svolto un ruolo di primo piano nella costituzione del campo della storia della scienza dotandola di una narrativa fondativa, ma anche di quadri metodologici e di fonti per il suo studio. Con questa categoria, lo sviluppo della modernità si è basato su quello della scienza occidentale. La prima parte dell'articolo si concentra sulle modalità di tale associazione, per poi analizzare i principali paradigmi della categoria stessa. Passando agli orizzonti geografici ed epistemologici che ne sono stati esclusi, in particolare la Cina, la terza parte segue le critiche che sempre più sistematicamente sono state rivolte alla rivoluzione scientifica e stabilisce i punti di possibile convergenza programmatica tra una nuova storia della scienza e dei saperi che si è sviluppata a partire dagli anni Novanta e le varie espressioni di una storia globale che diventa attiva nel decennio successivo. L'ultima parte dell'articolo evidenzia alcuni aspetti della messa in discussione della rivoluzione scientifica da parte della storia globale e delinea alcune delle nuove prospettive che stanno emergendo per un campo di ricerca liberato dal peso dell'eurocentrismo.

ABSTRACT: The category of «scientific revolution», especially from the 1950s onwards, played a major role in the constitution of the field of the history of science by endowing it with a founding narrative, as well as a methodological framework and appropriated sources for its study. It has thus associated the rise of modernity with that of Western science. This is what the first part of the article sketches out; it then analyses more in depth the major paradigms of the so-called scientific revolution. Turning to geographical and epistemological horizons that have been excluded from it, notably China, the third part follows the criticisms that have increasingly been levelled at the category, and it establishes the points of possible programmatic convergence between a new history of science and knowledge that has been developing since the 1990s, and the various expressions of a global history that becomes active in the following decade. The last part of the article points out certain aspects of the questioning of the scientific revolution by global history and sketches out some of the new perspectives that are emerging for a field freed from the weight of Eurocentrism.

VITTORIO H. BEONIO BROCCIERI

La rivoluzione industriale e la global history

SOMMARIO: La global history e altre prospettive storiografiche ad essa contigue – come la world history o la connected history – hanno contribuito a rilanciare e a rinnovare il dibattito sulla rivoluzione industriale, interpretata attualmente più come il risultato della crescente interdipendenza tra le diverse aree del globo che come la conseguenza di caratteristiche intrinseche e originarie della civiltà europea e occidentale. Tuttavia, prendendo in parte le distanze dalle tesi originarie della cosiddetta California School, gli storici economici sono oggi meno propensi a leggere la discontinuità rappresentata dalla rivoluzione industriale come un “accidente stravagante” risultato di imprevedibili sviluppi contingenti. L’attenzione si concentra quindi sull’analisi degli sviluppi economici, ma anche sociali, demografici e culturali della prima età moderna, in Europa e, soprattutto, in Gran Bretagna. Il Regno Unito infatti ha potuto trarre vantaggio sia dall’esistenza di prerequisiti interni, come la disponibilità di materie prime strategiche, di una cultura tecnica e scientifica favorevole e di un contesto sociale propizio, sia del suo ruolo egemonico nel sistema mondiale degli scambi.

ABSTRACT: Since the end of the last century, global history and other historiographic perspectives related to it – such as world history or connected history – renewed the debate on the industrial revolution, which is currently interpreted more as the result of growing interdependence between the different areas of the globe than as a consequence of original characteristics of European and Western civilization. However, taking some distance from the original theses of the so-called California School, economic historians are today less inclined to read the discontinuity represented by the industrial revolution as an «freakish accident », result of contingent developments in a short term perspective. Attention rather focuses on the analysis of economic, social, demographic and cultural, developments of the early modern age, in Europe and, above all, in Great Britain. The United Kingdom has in fact been able to take advantage of both the existence of internal prerequisites, such as the availability of strategic raw materials, a favorable technical and scientific culture and social context, and its hegemonic role in the world trading system.

GUIDO ABBATTISTA

Il 'colonialismo' come categoria storiografica all'epoca della global history

SOMMARIO: Il saggio intende proporre una riflessione sulle intersezioni tra studi coloniali e sul colonialismo e prospettive storiografiche della «storia globale». Esso parte dalla ricostruzione del recente emergere e uso del termine «colonialismo» nelle lingue inglese, francese e italiana, collegandolo agli sviluppi politici internazionali del secondo dopoguerra e alla successiva apertura di nuove forme di ricerca storica sui fenomeni coloniali e imperiali su scala globale e in termini comparativi. Si evidenzia che, nell'ambito degli studi coloniali, si è sviluppato uno specialismo che ha indagato la specificità delle forme di dominio coloniale a livello economico, politico, sociale, culturale e religioso, traendo un particolare impulso dagli studi post-coloniali e dall'emergere di storiografie non occidentali. Una riflessione sui percorsi di ricerca di alcuni dei più importanti storici contemporanei del colonialismo e degli imperi serve a mostrare come proprio questo tipo di esperienza, con la capacità di confrontarsi con fonti diverse e di assumere punti di vista diversi da quelli tradizionali della storiografia occidentale, abbia aperto alcuni dei percorsi più fecondi verso la storia globale, con la sua spinta alla denazionalizzazione e alla critica dell'eurocentrismo, e la sua adozione di prospettive pluraliste sul progresso, la modernizzazione e la civiltà. Infine il saggio illustra una serie di campi storiografici che, partendo dallo studio dei fenomeni coloniali, hanno favorito e arricchito l'affermazione di una visione globale del passato. Si conclude con una riflessione sul rapporto persistente e ancora visibile nel presente tra eredità coloniali e macrofenomeni di natura globale.

ABSTRACT: The essay intends to propose a reflection on the intersections between colonial studies and colonialism and historiographical perspectives of 'global history'. It starts from the reconstruction of the recent emergence and use of the term 'colonialism' in the English, French and Italian languages, linking it to international political developments after World War II and to the subsequent opening up of new forms of historical research on colonial and imperial phenomena on a global scale and in comparative terms. It points out that, in the field of colonial studies, a specialism has developed that has investigated the specificity of the forms of colonial domination on the economic, political, social, cultural and religious levels, drawing a particular impulse from post-colonial studies and the emergence of non-Western historiographies. A consideration of the research paths of some of the most important contemporary historians of colonialism and empires serves to show how precisely this kind of experience, with the ability to confront different sources and to take different points of view from the traditional ones of Western historiography, has opened some of the most fruitful paths towards global history, with its drive towards denationalization and criticism of Eurocentrism, and its adoption of pluralist perspectives on progress, modernization and civilization. Finally, the essay illustrates a series of historiographic fields which, starting from the study of colonial phenomena, have favoured and enriched the emergence of a global view of the past. It concludes with a reflection on the persistent and still visible relationship in the present between colonial legacies and macro-phenomena of a global nature.

PIERRE SERNA

*La Révolution française à l'heure de la mondialité
ou l'hypothèse d'un Empire républicain*

SOMMARIO: L'articolo esamina il carattere reale o presunto delle innovazioni interpretative introdotte dalla storia globale nelle sue varie accezioni. Inserisce il fenomeno rivoluzionario nello spazio atlantico e in una cronologia di lungo periodo, che comprende le rivoluzioni inglesi e americana e consente di riflettere sul problema dell'avvio e della fine del processo rivoluzionario. Discute l'idea della Rivoluzione come "guerra di indipendenza" e ragiona sulla categoria di "Impero repubblicano" per mostrare, più in generale, come la categoria di rivoluzione – anzi, di rivoluzioni al plurale –, possa comunque essere utile per meglio comprendere i percorsi verso la modernità politica in una dimensione transnazionale.

ABSTRACT: This article discusses the real or presumed character of the interpretative innovations introduced by global history in its various perspectives. It places the revolutionary phenomenon in the Atlantic world and in a long-term chronology, which includes the British and American revolutions, thus contributing to a reflection on the problem of the beginning and end of the revolutionary process. It discusses the idea of Revolution as a "war of independence" and the concept of a "Republican Empire" to show, more generally, how the category of revolution – or rather revolutions, in the plural – can be useful to a better understanding of the paths leading to political modernity in a transnational perspective.